ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

percorso di preghiera, meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo secondo Marco

37. L’annuncio della risurrezione

a Gerusalemme

(Mc 16,1-8)

Il sepolcro vuoto // Mt 28,1-10; Lc 24,1-12; Gv 20,1-10

1Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli
aromatici per andare a ungerlo. 2Di buon mattino, il primo giorno della settimana,
vennero al sepolcro al levare del sole. 3Dicevano tra loro: “Chi ci farà rotolare via la pietra
dall’ingresso del sepolcro?”. 4Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata
fatta rotolare, benché fosse molto grande. 5Entrate nel sepolcro, videro un giovane,
seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura.

6Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È
risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto.

7Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete,
come vi ha detto»”. 8Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di
spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

PELLEGRINI DI SPERANZA - *Inno del Giubileo 2025*

R. Fiamma viva della mia speranza questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d’infinita vita nel cammino io confido in Te.

Ogni lingua, popolo e nazione trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi sono accolti nel tuo Figlio amato. **R.**

Dio ci guarda, tenero e paziente: nasce l’alba di un futuro nuovo.
Nuovi Cieli Terra fatta nuova: passa i muri Spirito di vita. **R.**

Alza gli occhi, muoviti col vento, serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s’è fatto Uomo: mille e mille trovano la via. **R.**

. . . . . .

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l’ignoranza,
non ci renda parziali l’umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Mc 16,1-8 ✧ L'annuncio della risurrezione L'annuncio pasquale conclusivo, nel vangelo di Marco, è come raccolto e incorniciato all'interno di due scene che oppongono il giovane alle donne: i vv. 1-5 sottolineano il contrasto tra l'attesa delle donne descritta in 16,1-4 e ciò che esse trovano giungendo al sepolcro in 16,5; i vv. 7-8 enfatizzano il contrasto tra il comando che il giovane affida alle donne al v. 7 e la loro reazione descritta al v. 8. Al centro viene collocato **l'annuncio della risurrezione** (v. 6) che, alla fine del racconto, di fronte al silenzio e alla fuga delle donne, **resta totalmente affidato al solo lettore**, coinvolto così in prima persona nel dinamismo del Vangelo e nella responsabilità dell'annuncio.

Le donne, tra paura e silenzio. La caratterizzazione delle donne è dominata da un vocabolario legato alla morte: le tre discepole comprano olii aromatici per ungere il corpo di Gesù (gesto legato alla sepoltura), i loro discorsi vertono sul «sepolcro» (il sostantivo viene menzionato nei vv. 2.3.5) e sulla pietra che ne sigilla l'ingresso (menzionata nei vv. 3.4). L'immagine tratteggiata nei loro pensieri è quella di un sepolcro sigillato, con all'interno un cadavere (15,45). Ma la scena che si delinea davanti ai loro occhi è totalmente diversa: la pietra, nonostante le sue dimensioni, è stata rimossa e all'interno del sepolcro non c'è un cadavere ma un giovane; non c'è il corpo senza vita di un uomo disteso e avvolto in una sindone, ma il corpo vivo di un giovane, assiso, avvolto in una veste bianca, che risponde al linguaggio di morte delle donne con un annuncio di risurrezione. Il contrasto è forte. Ulteriori considerazioni possono essere fatte per i vv. 7-8. Il giovane consegna alle donne un preciso mandato: esse devono recarsi dai discepoli e annunciare loro che il Maestro li attende in Galilea secondo la promessa di 14,28. A tale mandato le donne rispondono in modo inatteso: invece di recarsi dagli apostoli, escono dal sepolcro dandosi alla fuga (immagine che evoca ormai il tipico atteggiamento dei discepoli; cfr. 14,50.52); invece di portare l'annuncio esse si chiudono nel silenzio; invece di essere fortemente confermate nella loro fede, restano scosse da una forte paura. Fuga, silenzio e timore: tre atteggiamenti totalmente inadeguati per chi si propone di essere testimone di una buona notizia. Tra l'altro una sottile ironia accompagna la narrazione: lungo il ministero pubblico, Gesù aveva esortato più volte a custodire nel silenzio l'annuncio che lo concerneva, e il suo invito era stato puntualmente disatteso. Ora che il giovane invita a portare l'annuncio della risurrezione, le donne si chiudono nel silenzio. Normalmente, gli studiosi fanno di questo atteggiamento un "silenzio kerygmatico", un silenzio destinato a illustrare la grande portata dell'annuncio che viene affidato alle donne e che è totalmente superiore alle loro forze; tale lettura, tuttavia, lascia perplessi. Marco, infatti, non introduce nella sua narrazione quei fenomeni straordinari destinati a trasformare la scena in una teofania (cfr. il terremoto di Mt 28,2; l'aspetto dell'angelo in Mt 28,3; l'improvvisa apparizione dei due uomini celesti di Lc 24,4). La stessa terminologia esprime più uno stato d'animo negativo di angoscia, che non un timore reverenziale conseguente a una manifestazione divina. Sotto l'ombra della fuga, del silenzio e della paura, **le donne** - come del resto i discepoli durante la passione - **escono di scena come un ulteriore "modello imperfetto" di discepolato da cui il lettore deve guardarsi**. Come Pietro in 14,54, anch'esse hanno suscitato un atteggiamento di speranza nel lettore, ma poi lo lasciano deluso. All'indomani del mistero pasquale, i loro sentimenti di paura e il loro atteggiamento di fuga rappresentano una minaccia da cui credenti devono guardarsi, minaccia che rischia di soffocare il dinamismo del Vangelo.

Un faccia a faccia significativo. Alla figura della donne si oppone quella del giovane. Marco non porta in scena una figura angelica, ma richiama nella mente del lettore il curioso episodio di 14,51-52. Il nesso è favorito da un gioco di contrasti: il giovane di 14,51 era avvolto in una sindone, quello di 16,5 è avvolto in una veste bianca; al momento dell'arresto il giovane di 14,51-52 si era dato alla fuga, mentre quello di 16,5 resta assiso all'interno del sepolcro; se la fuga del primo tradiva il timore di essere coinvolto nel destino di passione del Maestro, la posizione, le parole e l'abbigliamento del secondo esprimono il coinvolgimento nella risurrezione; se infine il giovane di 14,51-52 con la sua fuga enfatizzava lo smacco dei discepoli e anticipava quello di Pietro (14,50.54.66-72), l'annuncio di 16,6-7 anticipa la reintegrazione dei discepoli e dello stesso Pietro a cui si rivolge in modo particolare. **Dopo la fuga e il silenzio delle donne, il lettore resterà a tu per tu con questo giovane**. Egli è l'unica figura che rimane in scena nel momento in cui l'evangelista chiude il suo racconto. **Il mandato che costituisce il fulcro di tutta la storia della salvezza è così affidato alla responsabilità di coloro che lo hanno ascoltato**: essi possono chiudersi in un atteggiamento di timore, di silenzio e di fuga come le donne, o ritrovarsi in pieno nella figura del giovane, assumendone i tratti: la sessione alla destra, simbolo della piena partecipazione alla figliolanza di Cristo (cfr. Sal 110,1); la veste bianca, espressione del dinamismo della salvezza operante qui e ora; l'annuncio della risurrezione, manifestazione di un mandato che scaturisce dalla personale esperienza del mistero pasquale. Il fatto che il giovane di 16,5-7 non vada identificato con un «angelo», non relativizza né diminuisce la portata del suo annuncio e l'esplicito rimando alla figura di Gesù. Anzi, proprio il contrasto che si viene a creare tra le donne e il giovane fa di quest'ultimo

l'emblema del discepolo che ha fatto esperienza del mistero pasquale, vivendo sulla propria pelle l'esigente logica della spoliazione e della rinascita in Cristo. Marco, da questo punto di vista, è molto concreto: **non esiste annuncio di risurrezione né proclamazione del Vangelo, se non a partire dall'esperienza personale che di essa possono fare i discepoli**. Le parole del giovane, poste sullo sfondo della sua posizione e del suo abbigliamento, collocate all'interno di una cornice che ha come primo tratto il sorgere del sole e come secondo la rimozione della pietra che sigilla l'ingresso del sepolcro, rimandano alla nuova condizione vissuta da Gesù e al compimento dell'ultimo aspetto menzionato negli annunci del mistero pasquale: la risurrezione (8,31; 9,31; 10,34). **Come il giovane, ogni discepolo è chiamato a farsi portavoce di questa buona notizia, manifestando nei gesti e nelle parole il vivo dinamismo della salvezza**.

Una conclusione a sorpresa. Il vangelo di Marco si chiude lasciando sulla scena un solo personaggio: il giovane. L'annuncio che ha affidato alle donne non è stato riferito ma, nonostante ciò, la «buona notizia» ha potuto raggiungere il lettore. Due interrogativi si impongono: come è possibile che, dopo aver insistito tanto sulla fragilità e sul fallimento dei discepoli, Marco concluda il proprio vangelo con un «giovane» che richiama la fuga generale dei discepoli (14,50) e l'immagine della nudità (14,52)? Come ha potuto la buona notizia raggiungere il lettore se le donne, uniche testimoni, l'hanno soffocata sul nascere nel silenzio e nel timore (16,8)? Chiudendo il racconto in questo modo, l'evangelista costringe il lettore a riflettere sulle due modalità in cui può sfociare la sequela di Cristo: quella che finisce per soffocare la forza del Vangelo nella paura, nella fuga e nel silenzio o quella di assumere fino in fondo la potenza salvifica del mistero pasquale, varcando lo scandalo della croce e facendo propria la dinamica della risurrezione attestata dal giovane in 16,5-7. Il giovane resta, in tal senso, ai due poli dell'esperienza che costituisce la prova del fuoco della sequela cristiana. Sta a ciascuno decidere se fermare il proprio itinerario di fede sull'orizzonte del primo (14,51-52) o se estenderlo fino a inoltrarsi nell'orizzonte del secondo (16,5-7). **Il fatto che l'annuncio del Vangelo abbia raggiunto il lettore attesta che qualcuno alla fine se ne è fatto portavoce riuscendo a compiere tale *passaggio*, riuscendo, in altri termini, a fare l'esperienza della vera *Pasqua*.**

Tratto da: VANGELO SECONDO MARCO a cura di Giacomo Perego © Ed. San Paolo, 2011

SALMO 85 *(84)* SUPPLICA PER LA PACE E LA GIUSTIZIA

2 Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.

3 Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.

4 Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.

5 Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.

6 Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?

7 Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?

8 Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

9 Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

10 Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

11 Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

12 Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

13 Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

14 giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.**